

► Si chiude un “annus horribilis”, ma oltre a guerre, pandemie e crisi economica va registrata la perdita della nostra umanità

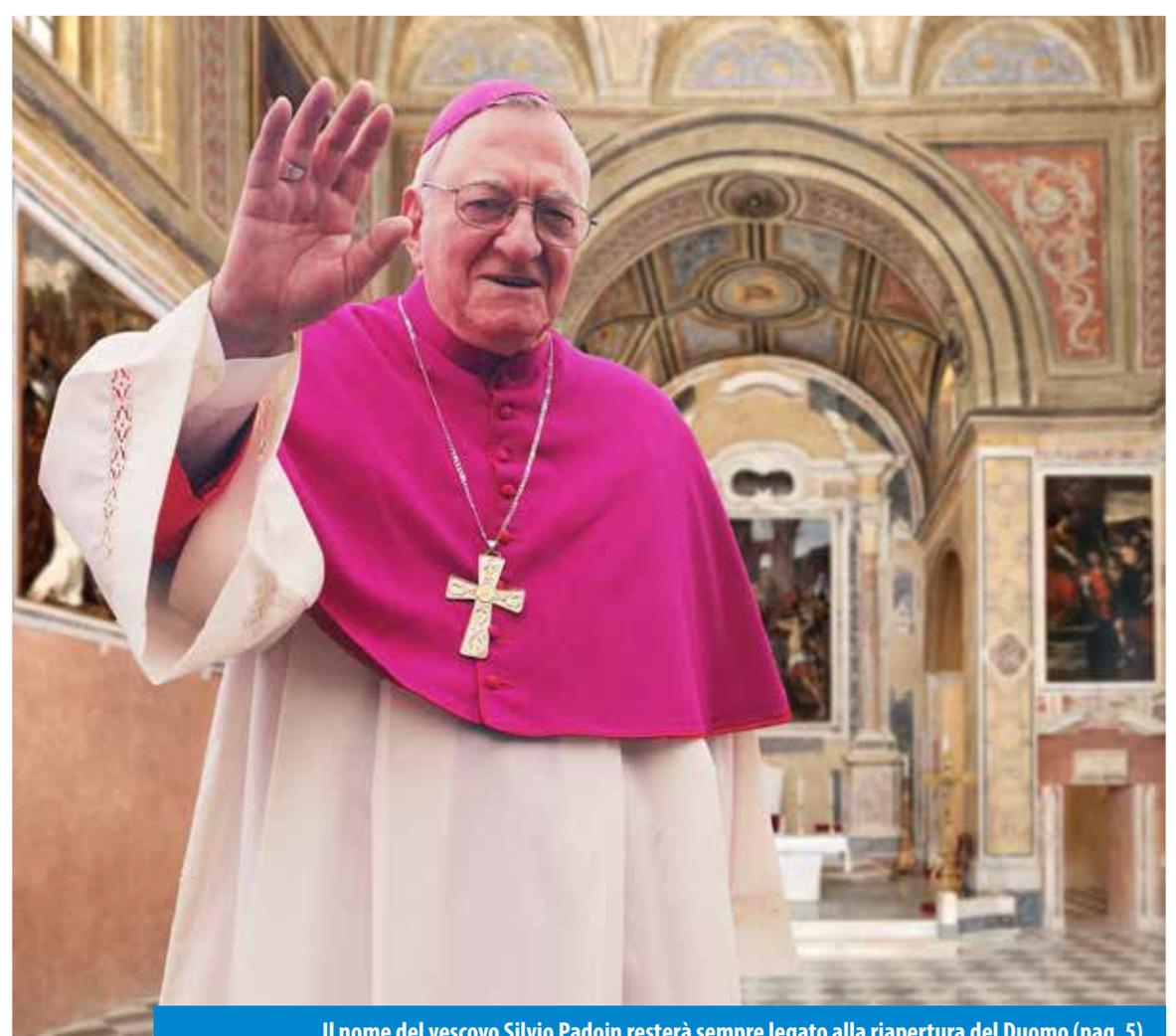
## ASCOLTIAMO IL VERO NATALE

*Come comunità di credenti abbiamo il compito di preparare le strade a un mondo nuovo*

Ultimo numero di *Segni dei Tempi* per questo 2022. In genere, alla fine dell'anno si cerca di stilare il bilancio dei mesi appena trascorsi. Ho cercato di farlo anch'io, e mi sono accorto che purtroppo non c'è molto da stare allegri. L'anno scorso, c'erano almeno i successi sportivi – dalla conquista dell'Europeo ai trionfi olimpici - a risollevarci il morale, ma ora nemmeno questo. Dobbiamo registrare in più, invece, una nuova guerra in Europa (stavo scrivendo “per la prima volta dal 1945”: ma non è così, non possiamo dimenticare ciò che è accaduto negli anni '90 nell'ex Jugoslavia), e che non sia cosa da poco lo dimostra la rinnovata paura di una guerra nucleare e la grave crisi che sta dando il colpo da ko a un'economia internazionale già in ginocchio. E che dire poi della crisi politica che ha portato a elezioni anticipate, e alla formazione di un nuovo Governo che deve affrontare una situazione molto complessa e delicata? Qualcuno dirà: almeno, non c'è più la pandemia... Ecco, se qualcuno sta pensando questo, meglio che non lo dica a voce alta, perché il Covid è ancora tra noi e non ha smesso di contagiare: in modo più leggero, indubbiamente, ma non sembra arrivato ancora il momento di abbassare la guardia. Insomma, questo 2022 non è stato per niente un anno facile.

*(continua a pag. 10)*

**Pino Natale**



Il nome del vescovo Silvano Padoin resterà sempre legato alla riapertura del Duomo (pag. 5)



**Tra povertà e solitudine  
Il dramma di questi anni**  
Sempre di più gli indigenti censiti nel Rapporto Caritas con nuove forme di bisogno il punto anche sui migranti

**Pagg. 2-3-4**



**Così le suore donavano i mostaccioli di Natale**  
Nei documenti dell'Archivio Storico Diocesano curiosità e segreti di storie flegree raccontati da Fabio Cutolo

**Pag. 11**

*Nuove riflessioni sui cantieri sinodali della Chiesa alla luce del cammino del 1° anno*

### Tutti al centro dell'azione pastorale

*Nella Sintesi del primo anno del cammino sinodale della Chiesa italiana, elaborata dalla Cei, come ho sottolineato nel numero SdT di ottobre, il lavoro è stato raggruppato lungo tre assi, definiti “cantieri sinodali” (ascolto dei mondi vitali, qualità delle relazioni e formazione spirituale); ogni Chiesa locale potrà aggiungerne un quarto che valorizzi una priorità emersa nel percorso compiuto lungo il primo anno. Nella parte centrale della Sintesi venivano presentati 10 “nuclei” attorno ai quali sono state organizzate le riflessioni emerse dai contributi inviati dalle diocesi: ascoltare, accogliere, relazioni, celebrare, comunicazione, condividere, dialogo, casa, passaggi di vita e metodo. L'obiettivo è “passare ad una visione che tenta di abbracciare sempre l'insieme dell'esistenza delle persone e di cogliere le interconnessioni della vita”. Ho*

*presentato delle mie riflessioni sui primi due punti “ascoltare e accogliere”. Intendo ora soffermarmi brevemente sui restanti otto.*

**Relazioni.** «Le persone vengono prima delle cose da fare e dei ruoli». È il principio risuonato più volte nella consultazione. «I sacerdoti, per primi, sono chiamati a essere “maestri di relazione”». Ma anche loro vanno accompagnati dalle comunità. E tuttavia «le relazioni hanno bisogno di tempo e di cura costante: sono un bene fragile. Vanno accettate fatiche e sconfitte». L'incontro con le persone non va vissuto come un corollario, ma come il centro dell'azione pastorale, per «riconoscere e prendersi cura delle diverse forme di solitudine e di coloro che vivono situazioni di fragilità e marginalità».

*(continua a pag. 6)*

**Mario Russo**



# I numeri del “Rapporto povertà ed esclusione sociale” Le forme del disagio sono peggiorate dopo la pandemia



In occasione della Giornata internazionale di lotta alla povertà, Caritas Italiana ha presentato il 21° Rapporto su povertà ed esclusione sociale dal titolo “L’anello debole”. Dal Rapporto emerge con forza il fatto che non esiste una sola forma di povertà: ce ne sono tante, acuite dai disastrosi effetti della pandemia, ancora in corso, e dalle ripercussioni su vasta scala della vicina guerra in Ucraina.

Nel 2021 i poveri assoluti nel nostro Paese sono stati circa 5,6 milioni di persone, di cui 1,4 milioni di bambini. Quasi 2.800 Centri di Ascolto Caritas hanno effettuato oltre 1,5 milioni di interventi, per poco meno di 15 milioni di euro, con un aumento del 7,7% delle persone che hanno chiesto aiuto rispetto all’anno precedente. Anche nel 2022 i dati raccolti fino a oggi confermano questa tendenza. Non si tratta sempre di nuovi poveri ma anche di persone che oscillano tra il dentro e fuori dallo stato di bisogno. Il 23,6% di quanti si rivolgono ai Centri di Ascolto sono lavoratori poveri. Tale condizione tocca il suo massimo tra gli assistiti stranieri: il 29,4% di loro è un lavoratore povero.

Tra gli “anelli deboli”, i giovani, colpiti da molte forme di povertà: dalla povertà ereditaria, che si trasmette “di padre in figlio” per cui occorrono almeno cinque generazioni ad una persona che nasce in una famiglia povera per raggiungere un livello medio di reddito; alla povertà edu-

cativa, tanto che solo l’8% dei giovani con genitori senza titolo superiore riesce ad ottenere un diploma universitario.

Il Rapporto riporta una valutazione delle politiche di contrasto alla povertà, con particolare attenzione alle prospettive di riforma ed investimento derivanti dal PNRR e dal programma europeo Next Generation EU. Una pubblicazione seria, scientificamente valida, ben curata ed esaustiva, che assolve in pieno a quella funzione pedagogica, che dovrebbe essere uno dei capisaldi dell’agire Caritas. Utili, ma non certo sorprendenti, le conclusioni del Rapporto Caritas 2022: la povertà non è stata sconfitta ma, anzi, il numero delle persone non in grado di soddisfare adeguatamente i bisogni primari – nonostante l’introduzione del Reddito di Cittadinanza (di seguito RdC) – è aumentato! Ma questo, per chi lavora nel sociale, era un dato ampiamente già noto.

Nel volume si fa un’ampia ricognizione sul RdC: il sogno di assicurare a ciascun cittadino un reddito incondizionato, indipendentemente da qualsiasi motivo ostativo, risale addirittura al XVIII secolo, frutto delle riflessioni di studiosi liberali ed illuminati che rispondono ai nomi di Montesquieu, Mably, Condorcet. E, dobbiamo sottolinearlo, si presta appieno a varie ideologie politiche moderne: da quella socialista, alla liberale classica, per concludere con la neo liberista.

Solo qualche anno fa ricordiamo tutti che s’inneggiava alla fine della povertà con l’approvazione del RdC, cosa che – purtroppo – non si è verificata. Sicuramente il RdC ha attutito almeno in parte le disastrose conseguenze post pandemiche ma da qui ad arrivare a dire che abbia realmente costituito un argine all’avanzare della povertà ce ne corre.

Fondamentalmente, a sommosso

giudizio di chi scrive, ci sono almeno tre circostanze che hanno minato l’efficacia del RdC:

- l’innegabile confusione d’idee dei proponenti, che non sono stati in grado di chiarire quali fossero, realmente, gli obiettivi prioritari della misura;

- l’assoluta inadeguatezza dei servizi per l’impiego, probabilmente ormai superati dai tempi che viviamo (che dire della figura dei navigators che sembrano importati da serie tv di fantascienza degli Anni ’80 del secolo scorso?);

- la quasi totale indifferenza per quanto avrebbe potuto illuminare il dibattito sul RdC: una seria e complessa valutazione ex post, condotta con criteri rigorosi, che ne avrebbe politicamente messo a nudo il crollo della retorica sull’inclusione sociale posta a base della propaganda.

Ciò detto, dopo non aver abolito la povertà, lapalissianamente si spera che il nuovo Governo non abolisca l’unica misura che ha cercato, in qualche modo, di combattere. Ma queste sono altre considerazioni.

**SEGNIDEI TEMPI**  
giornale di attualità sociale, culturale e religiosa

anno XXVII - n. 12 - dicembre 2022

Direttore Responsabile: *Salvatore Manna*  
Direttore Editoriale: *Carlo Lettieri*

Redazione: *Paolo Auricchio, Pino Natale, Luigi Longobardo, Ciro Biondi, Giovanni Moio*  
Collaborano: *Antonio Cangiano, Aldo Cherillo, Giovanna Di Francia, Simona D’Orso, Raffaele Esposito, Mimmo Grasso, Lorenzo Lacala, Riccardo Lettieri, Ottavio Lucarelli, Gennaro Lucignano, Franco Marsica, Adriano Mazzarella, Silvia Moio, Michele Molinaro, Eleonora Puntillo, Teresa Stellato, Angelo Volpe*  
Grafica e impaginazione: *Luca Scognamiglio*  
Foto: *Redazione Sdt*  
Stampa delle 2.000 copie: *A.C.M. SpA*  
Amministrazione: *coop. Ifocs*

Mensile della Diocesi di Pozzuoli realizzato grazie alle collaborazioni gratuite ed all’utilizzo dei contributi giunti da: “otto per mille” e privati. Per abbonamenti e contributi:  
Diocesi di Pozzuoli - causale “Segni dei tempi” - Iban IT02N 01030 40108 00000 0641844

*Segni dei tempi* ha aderito, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), allo IAP - Istituto dell’Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Registrazione del Tribunale di Napoli n° 5185 del 26 gennaio 2001

Associato alla Fisc



Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Associato all’Uspi



Unione Stampa Periodica Italiana

Redazione: Diocesi di Pozzuoli – Via Campi Flegrei, 12 - 80078 Pozzuoli (NA)  
Impaginazione e distribuzione: Centro Arcobaleno – Via Cumana, 48 – Napoli  
telefax 081.19185304 – 347.3304679 - redazione@segnideitempi.it

[www.segnideitempi.it](http://www.segnideitempi.it) - [www.segniflegrei.it](http://www.segniflegrei.it)

► Il commento al dossier “L’anello debole” della Caritas Italiana: la cultura della solidarietà non è assistenzialismo

# «Nessuno merita di essere dimenticato»

*La carità delle mani va preceduta dalla carità del cervello: conoscere e prevenire i bisogni*

**N**ella mia vita ho conosciuto quelle che, personalmente considero i padri fondatori della Caritas: Giovanni Nervo, Giuseppe Pasini, Elvio Damoli, Luigi di Liegro. Dai loro insegnamenti e dalla testimonianza di vita ho appreso che la Caritas non è un gruppo di volontari che distribuisce pacchi di aiuti oppure indumenti, ma aiuta la persona a risolvere i propri problemi, altrimenti tutto si riduce ad assistenzialismo. La carità delle mani deve essere preceduta dalla carità del cervello, cioè conoscere i bisogni del territorio e la possibilità di prevenirli. Carità e Caritas sono parole diverse: Carità è testimoniare l’amore di Dio verso ogni persona, come ha fatto il buon samaritano. La parabola ha un senso forte, perché i samaritani erano considerati eretici dai giudei e dai quali tenersi ben lontani. Questa parabola rappresenta il viaggio di ogni cristiano verso la liberazio-

ne dall’egoismo per mettere al centro la cura di ogni altro. Il catechismo è indispensabile, ma non dà il diploma per essere veri cristiani. La carità scaturisce dall’Eucaristia, che rende presente “qui e ora” il sacrificio di Cristo per l’umanità. E la Messa domenicale deve far spezzare il pane di Cristo verso l’uomo. Il cardinale Carlo Maria Martini disse che «... il cristiano è colui che ama il prossimo perché va alla Messa domenicale».

Diverso il significato di Caritas, così come inteso da San Paolo VI: l’obiettivo era ed è di essere sostegno alla formazione di una cultura della solidarietà e i suoi destinatari non sono i poveri, ma la comunità cristiana che aiuta i poveri. Le Caritas diocesane e le Caritas parrocchiali sono chiamate a diventare pane spezzato per gli altri. La Caritas deve favorire una preparazione pedagogica per far crescere i poveri e le comunità cristiane. Detto

in sintesi: la Caritas mostra come fare perché tu lo faccia. Purtroppo, negli ultimi anni, è doveroso ammetterlo, il limite di non poche Caritas diocesane è di fare puro assistenzialismo, che non responsabilizza il povero e neppure lo spinge a uscire dalla sua situazione. Ogni Caritas si inserisce nella pastorale con alcune caratteristiche proprie, elencate dal Vescovo: educare al Vangelo, agire facendo e facendo fare, stimolare atteggiamenti di carità, evangelizzare con le opere, perché la fede senza le opere si riduce a sentimentalismo.

Mi pare che, su questa dicotomia, ci sia molta confusione: non vedo all’orizzonte figure quali quelle che ho elencato in precedenza; negli stessi centri d’ascolto Caritas prevalgono volontari senza alcuna preparazione specifica rispetto alla complessità dell’oggi che viviamo. Non si realizzano più la presa in carico e l’accompagnamento, anzi quando le situazioni sono difficili

si tende ad indirizzare l’utenza verso soluzioni esterne rappresentate da patronati, Caf, sindacati. Alle diagnosi devono necessariamente seguire le terapie, altrimenti il malato non progredisce, così come emerge anche nell’ultimo Rapporto su Povertà ed esclusione sociale, “L’anello debole”: nessuno merita di essere dimenticato.

Mi si conceda un’ultima divagazione sul tema della povertà: in tempi di crisi dobbiamo risparmiare tutti, evitando soprattutto lo spreco alimentare. Si produce e noi finiamo per buttare via prodotti che potremmo consumare in tempo, imparando anche ad interpretare la dicitura “da consumarsi preferibilmente...”, come pure reinterpretare – alla guisa dei nostri nonni – come riciclare gli avanzi dei pasti. Torniamo, insomma, al buon senso smarrito della concretezza: dare valore a ciò che possediamo ci aiuta ad avere meno paura del futuro.

**I NUMERI**

- 5,6 milioni di poveri assoluti in Italia, di cui 1,4 milioni bambini (Istat)
- Mobilità sociale: Italia ultima tra i Paesi europei più industrializzati (Word Economic Forum)
- Mobilità educativa: solo l’8% dei giovani con genitori senza titolo superiore ottiene un diploma universitario (la media Ocse è del 22%); la percentuale sale al 65% per i figli dei laureati (OCSE)
- Per i nati in famiglie poste in fondo alla scala sociale (nell’ultimo quintile di reddito) diminuiscono le chances di salire i gradini della scala sociale. Tra loro il 28,9% resterà proprio nella stessa posizione sociale dei genitori
- Sei assistiti Caritas su 10 sono poveri intergenerazionali (sono rimasti intrappolati nei “pavimenti appiccicosi”)
- Tra i nati da genitori senza alcun titolo, quasi un beneficiario Caritas su 3 si è fermato alla sola licenza elementare
- In Italia occorrono 5 generazioni per una persona che nasce in una famiglia povera per raggiungere un livello di reddito medio (la media OCSE è di 4-5 generazioni)
- Si contano oltre 3 milioni di NEET in Italia (nella fascia 15-34 anni), pari al 25,1% del totale.
- Dal 2014 al 2022 (marzo) gli iscritti a Garanzia Giovani risultano 1.658.904; solo per il 18,2% di loro il Programma ha potuto contribuire ad una soluzione stabile di lavoro (ANPAL)
- 227.556 persone supportate dai soli servizi Caritas in rete presenti in 192 diocesi
- Il 54,5% dell’utenza Caritas manifesta due o più ambiti vulnerabilità: tra problemi economici, occupazionali, abitativi, familiari, di salute, legati all’immigrazione, ecc.
- 1484.151 interventi di aiuto erogati da 192 Caritas diocesane
- 14.637.113 euro erogati in varie forme di intervento dai 2.797 servizi/centri diocesani e parrocchiali in rete



## L’ANELLO DEBOLE

Rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia

### LA POVERTÀ IN ITALIA SECONDO L’ESPERIENZA DELLE CARITAS IN ITALIA.



I dati del fenomeno, le tendenze di mutamento nel post pandemia. Contesti, voci, storie di povertà ereditaria. Dall’aula alla professione. Orizzonti di futuro per i giovani europei. Priorità e prospettive delle attuali politiche di contrasto alla povertà



## L’anello debole

rapporto sulla povertà

Presentato il 21° Rapporto su povertà ed esclusione sociale di Caritas Italiana

### IL PROFILO SOCIALE DEI VOLTI INCONTRATI - Anno 2021

Uomini (50,9%) e Donne (49,1%)

55% sono stranieri

In prevalenza stranieri al Nord (Nord-Ovest 65,7%)

Italiani nel Mezzogiorno (74,5% nelle isole)

Quasi 2 persone su 3 sono genitori, per lo più di figli minori

Basici titoli di studio ↑

Disoccupati (47,1%)

Working poor o in asset poverty (23,6%)

L’età media è di 45,8 anni

In prevalenza coniugati (45,3%) o coppie nuclei (27,2%)

Abitazioni in affitto (64%)

Abitazioni di proprietà (12,1%)

Duplie di arrivo temporaneo/arrivato/ritornamento (17,3%)

# Gestione europea per costruire il futuro coi migranti

## Poche luci e tante ombre nel Rapporto Immigrazione



Nel XXXI Rapporto Immigrazione 2022, elaborato da Caritas Italiana e Fondazione Migrantes, dal titolo “Costruire il futuro con i migranti”, appare evidente come i movimenti migratori alle frontiere dell’Europa non abbiano ragione di arrestarsi nel prossimo futuro. E che la gestione di questi movimenti e delle loro conseguenze politiche, sociali ed economiche, debba essere necessariamente europea. Occorre una nuova e più forte consapevolezza da parte di tutti gli Stati europei volta a superare gli egoismi nazionali al fine di continuare a garantire quel complesso di valori, acquisiti grazie anche al processo di integrazione europea, come pace, democrazia, diritti dell’uomo, Stato di diritto, libertà e mobilità. Pertanto, quando parliamo di mobilità umana, intendiamo riferirci ad un fenomeno complesso, multiforme, che ha riguardato, nel 2021, poco meno di trecento milioni di persone nel mondo, sospinte dalla speranza di sfuggire a calamità naturali, desertificazione, fame, povertà, conflitti, persecuzioni politiche e religiose.

Con il titolo scelto per celebrare la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2022, Caritas Italiana e Fondazione Migrantes hanno presentato l’annuale rapporto sul fenomeno migratorio, il primo dopo l’emergenza pandemica. Dopo alcuni anni di flessione, la presenza migrante torna a crescere, seppure di poco. Al primo gennaio 2022 gli stranieri regolarmente soggiornanti sul territorio italiano

erano 5.193.669, cifra che segna una ripresa, seppur minima, rispetto allo scorso anno. Quasi immutata la rappresentazione percentuale sul territorio nazionale, con il solo avvicendamento della Toscana che stacca il Piemonte al quinto posto, tra le prime cinque regioni di residenza dei cittadini migranti (Lombardia, Lazio, Emilia Romagna, Veneto ed appunto Toscana).

Altresì dicasi per le comunità maggiormente rappresentative: fra i residenti prevalgono i romeni (il 20,8% del totale), seguiti, nell’ordine, da albanesi (8,4%), marocchini (8,3%), cinesi (6,4%) ed ucraini (4,6%). In aumento il rilascio dei permessi di soggiorno, senza ombra di dubbio da collegare anche alla sanatoria dei rapporti di lavoro del 2020. In sensibile aumento anche la componente giovanile all’interno del campione in esame: giovani ai quali andrà dedicata sempre maggiore attenzione, considerata la denatalità italiana, con l’attivazione urgente di politiche che potenzino efficacemente le opportunità da offrire ai ragazzi stranieri, anche per non disperdere il potenziale prezioso che rappresentano per un’Italia sempre più vecchia.

Resta purtroppo intatto il tema della

vulnerabilità dei posti di lavoro per i cittadini migranti. Permangono diverse criticità: gli incrementi più significativi nelle tipologie di ingaggio sono l’apprendistato e le collaborazioni; rispetto agli italiani è stata molto più modesta la crescita dei contratti a tempo indeterminato, a dimostrazione del fatto che i lavoratori stranieri vivono una maggiore precarietà sul lavoro: 7 contratti su 10 sono a termine. Inoltre, ad un aumento delle assunzioni ha fatto da contraltare un incremento delle cessazioni dei rapporti di lavoro (+9,9% tra i lavoratori Ue e 28,0% tra quelli extra-Ue). L’alto livello di occupabilità dei migranti in Italia è in gran parte dovuta alla loro disponibilità a ricoprire lavori manuali non qualificati, spesso poveramente pagati: questo provoca un fenomeno di “eticizzazione” delle relazioni di lavoro, connotando fortemente alcuni settori occupazionali, come ad esempio il lavoro di cura. In controtendenza, aumentano anche le imprese commerciali promosse dai migranti, in particolar modo dalla componente femminile.

Altra buona notizia – in netto contrasto con la propaganda elettorale di determinate forze politiche, peraltro oggi di governo – il calo dei

detenuti di origine straniera nelle carceri italiane. Infatti, il dato è in linea con il trend dell’ultimo decennio, nel corso del quale le cifre dei detenuti di cittadinanza straniera si sono notevolmente contratte. Questo, ovviamente, non sta a significare che i migranti non delinquantino al pari degli autoctoni: fenomeni come quello delle baby gang animate da ragazzi di origine straniera (Milano, in particolare, con il problema dei minori stranieri non accompagnati), lo spaccio di sostanze stupefacenti, lo sfruttamento della prostituzione sono i settori in cui operano delinquenti di origine migrante.

In estrema sintesi è lecito affermare quanto segue: i migranti, in Italia, lavorano in condizioni peggiori, sono più sovraistruiti e sottoccupati, ma contribuiscono in misura rilevante all’economia del Paese, con un saldo positivo di 1,3 miliardi di euro per le casse dello Stato. E restano largamente esclusi da molte prestazioni sociali, pur avendo un tasso di povertà 4 volte superiore a quello degli italiani. Se venissero impiegati meglio assicurerebbero vantaggi ancora più alti all’economia nazionale (*articolo completo su Sdt on line*).

► Il forte legame del presule veneto con il territorio di Pozzuoli ricordato in una suggestiva e commovente cerimonia

# Le spoglie del vescovo Padoin al Duomo

*Deposte nella chiesa del Santissimo Corpo di Cristo (detta il Coretto) nell'amato Rione Terra*



A fine ottobre, nella basilica cattedrale San Procolo martire al Rione Terra, con una celebrazione eucaristica, sono state accolte le spoglie di monsignor Silvio Padoin, vescovo di Pozzuoli per oltre 12 anni (dal 26 giugno 1993 al 2 settembre 2005, quando venne nominato vescovo emerito della diocesi puteolana). Il presule è morto il 31 ottobre 2019, dopo una breve malattia, nella sua terra natale (era nato a Pieve di Soligo l'11 aprile 1930). Così, proprio nel giorno del suo ritorno al Padre, la Chiesa di Pozzuoli ha potuto di nuovo stringersi attorno al suo Pastore.

Nella mattinata di lunedì 31 ottobre, la salma è giunta nel piazzale Sedile dei Nobili al Rione Terra, per poi essere portata in processione, accompagnata da sacerdoti e diaconi da lui ordinati, nella Basilica Cattedrale di San Procolo martire. La celebrazione è stata presieduta da monsignor Gennaro Pascarella, vescovo di Pozzuoli e di Ischia. Hanno concelebrato monsignor Salvatore Visco, arcivescovo di Capua, e monsignor Carlo Villano, vesco-

vo ausiliare di Pozzuoli. Le spoglie sono state deposte nella chiesa del Santissimo Corpo di Cristo (detta il Coretto), adiacente al duomo, riaperta al culto proprio il 31 ottobre del 2004 da monsignor Padoin. Alla cerimonia ha partecipato anche il fratello del presule con la moglie. «Solo pochi di noi - è stato sottolineato da monsignor Pascarella - abbiamo potuto partecipare alle esequie di monsignor Padoin. Fin da allora ci fu chiaro che dovevamo portare i suoi resti mortali a Pozzuoli al Rione Terra accanto alla Cattedrale per esaudire un suo desiderio ma soprattutto per esprimere il nostro affetto e la nostra riconoscenza. Egli ha molto amato questa Chiesa, ad essa si è donato con entusiasmo. Amava ripetere che il tempo più bello della sua vita è stato vivere il ministero episcopale in questo territorio bello e sfidante. Ha reso per tanti anni un valido servizio nella Congregazione Pontificia per i Vescovi e solo nei fine settimana poteva stare a contatto con il popolo di Dio. È nel suo episcopato che ha potuto

acquisire di più, direbbe Papa Francesco, "l'odore delle pecore". In particolare la Visita Pastorale è stata una immersione nelle relazioni con la gente. Parlava di questa esperienza sempre con ardore». Infine un ricordo ai tanti sacerdoti che sono stati ordinati da lui: «C'è un legame speciale tra voi e lui: un legame sacramentale. Il Signore si è servito di lui per donarvi lo Spirito Santo che vi abilita al ministero presbiterale. La gratitudine per il dono sia un costante richiamo a vivere con passione la vostra missione». Infine un ricordo ai tanti sacerdoti che sono stati ordinati da lui: «C'è un legame speciale tra voi e lui: un legame sacramentale. Il Signore si è servito di lui per donarvi lo Spirito Santo che vi abilita al ministero presbiterale. La gratitudine per il dono sia un costante richiamo a vivere con passione la vostra missione (su sdt on line il ricordo della diocesi letto prima della celebrazione - nel quale sono stati ripercorsi i momenti salienti della presenza di monsignor Padoin a Pozzuoli, a partire proprio dal 26 giugno 1993,

quando è stato consacrato vescovo nel palazzetto dello Sport di Monteriusciello ed ha iniziato il suo mandato episcopale - e fotogallery di Antonello Guarino).

Come ricordato nell'articolo di Beatrice Zabotti, sul Quotidiano del Piave (Qdpnews.it), per quasi tre anni, le sue spoglie mortali hanno riposato nella chiesetta di San Martino del cimitero di Pieve di Soligo e dal 31 ottobre il feretro di monsignor Padoin è tornato nella terra flegrea. «Al momento della morte, non si erano realizzate le condizioni per poter eseguire da subito il trasferimento della salma del vescovo a Pozzuoli - conferma l'arciprete di Pieve di Soligo, monsignor Giuseppe Nadal-, e poi la vicenda covid ha costretto a rimandare l'estumulazione». Di certo, ora diventerà perpetuo e tangibile lo straordinario legame di affetto che univa il vescovo Padoin alla sua Pozzuoli, riposerà per sempre nella città che lo ha adottato e che non ha potuto "salutarlo" da vicino dopo la sua dipartita.

*Carlo Lettieri*

# Per una Chiesa più vicina, comprensibile e condivisa occorre capire il significato del camminare insieme



(segue dalla prima pagina)

**A**ncora, ecco le mie riflessioni in Amerito agli altri “nuclei” presentati nella Sintesi del primo anno del cammino sinodale.

**Celebrare.** La celebrazione eucaristica è e rimane “fonte e culmine” della vita cristiana e, per la maggioranza delle persone, è l’unico momento di partecipazione alla comunità. Tuttavia, la Sintesi registra anche «una distanza tra la comunicazione della Parola e la vita, una scarsa cura delle celebrazioni e un basso coinvolgimento emotivo ed esistenziale». Di fronte a «liturgie smorte» o ridotte a spettacolo, si avverte l’esigenza di ridare alla liturgia sobrietà e decoro per riscoprire tutta la bellezza e la sacralità che tocca in profondità le nostre vite. Da riscoprire è anche il valore della pietà popolare, purificandola e orientandola verso il mistero celebrato.

**Comunicazione.** «Risulta diffusa la percezione di una Chiesa che trasmette l’immagine di un Dio giudice più che del Padre misericordioso». Per cui serve un linguaggio «non discriminatorio, meno improntato alla rigidità, ma più aperto alle domande di senso». Tutto questo... «per rendere la Chiesa più accessibile, più comprensibile e più attraente per i giovani e i “lontani”, più capace di trasmettere la gioia del Vangelo». Si chiede di prestare attenzione agli ambienti digitali, ma «senza assumere la logica degli influencer». Inoltre è necessaria la trasparenza, la cui mancanza «ha favorito insabbiamenti e omissioni su questioni cruciali quali la gestione delle risorse economiche e gli abusi di coscienza e sessuali».

**Condividere.** La corresponsabilità appare come il vero antidoto alla dicotomia presbitero-laico. «La



Chiesa appare troppo “precentrica” - riconosce la Sintesi - e questo deresponsabilizza». I laici sono «relegati spesso a un ruolo meramente esecutivo e funzionale». Attenzione poi all’emarginazione delle donne che non consente «alla voce femminile di esprimersi e di contare». Le religiose e le consacrate, «spesso si sentono utilizzate soltanto come “manodopera pastorale”». Da migliorare il funzionamento degli organismi di partecipazione. «Diverse comunità ne sono prive, mentre in molti casi sono ridotti a una formalità».

**Dialogo.** Il confronto quotidiano con il mondo del lavoro, della scuola e della formazione, gli ambienti sociali e culturali, gli aspetti cruciali della globalizzazione fa emergere la consapevolezza che «la fede non è più il punto di riferimento centrale per la vita di tante persone: per molti il Vangelo non serve a vivere». Ma «i semi del Verbo sono presenti in ogni contesto». E bisogna imparare a dialogare: «Il processo sinodale ha svelato che molte realtà sociali, amministrative e culturali nutrono il desiderio di un confronto più assiduo e di una collaborazione più sistematica con le realtà ecclesiali. Una Chiesa sinodale è consapevole di dover imparare a camminare insieme con tutti, anche con chi non si riconosce in essa».

**Casa.** Bisogna evitare di trasformare le parrocchie e le comunità in fan club, di cui chi è fuori fatica a percepire il senso. Più che una casa, la comunità viene pensata come un centro erogazione servizi, più o meno organizzato. «La Chiesa-casa non ha porte che si chiudono, ma un perimetro che si allarga di continuo».

**Passaggi di vita.** «Una comunità cristiana che vuole camminare insieme è chiamata a interrogarsi sul-

la propria capacità di stare a fianco delle persone nel corso della loro vita, e di accompagnarle a vivere in autenticità la propria umanità e la propria fede in rapporto alle diverse età e situazioni». Perciò la sintesi chiede «di ripensare i percorsi di accompagnamento perché siano a misura di tutti: delle famiglie, dei più fragili, delle persone con disabilità e di quanti si sentono emarginati o esclusi. Anche il cammino dell’iniziazione cristiana ha bisogno di transitare alla logica dell’accompagnamento».

**Metodo.** «Per dare forma e concretezza al processo sinodale è stato proposto un metodo di ascolto delineato secondo i principi della conversazione spirituale», con i

suoi tre passi: la presa di parola da parte di ciascuno, così che nessuno resti ai margini; l’ascolto della parola di ognuno e delle risonanze che essa produce; l’identificazione dei frutti dell’ascolto e dei passi da compiere insieme». Non far spegnere l’entusiasmo suscitato da questa metodologia sarà una delle sfide per continuare il cammino. Specie nella fase in cui i dieci ambiti verranno raggruppati lungo tre assi, definiti “cantieri sinodali”: quello della strada e del villaggio (l’ascolto dei mondi vitali), quello dell’ospitalità e della casa (la qualità delle relazioni e le strutture ecclesiali) e quello delle diaconie e della formazione spirituale.

Mario Russo

## Celebrazioni presiedute dal Vescovo, monsignor Gennaro Pascarella

### Ammissione agli Ordini Sacri

Basilica Cattedrale San Procolo martire – Rione Terra  
Sabato 17 dicembre, ore 18.30

### Ordinazioni Diaconi permanenti

Santuario Maria Regina della Pace – Quarto

Lunedì 9 gennaio, ore 19

Antonio Ariante e Domenico Spirito (Parrocchia Santa Maria di Montevergine a Soccavo),  
Salvatore Antonacci e Gaetano Todisco (Parrocchia Santa Maria delle Grazie a Soccavo),  
Marco Pagliano (Parrocchia Santi Pietro e Paolo a Soccavo),  
Ernesto Russo (Parrocchia Spirito Santo a Soccavo),  
Francesco Garofalo (Parrocchia Gesù Cristo Re a Marano),  
Nicola Castaldo (Parrocchia Sant’Anna a Bacoli),  
Nicola Basile (Parrocchia Santa Maria delle Grazie a Pozzuoli)

Sabato 11 febbraio, ore 19

Armando Schiano (Parrocchia Santa Maria Libera nos a Quarto),  
Umberto Romano e Alfredo Aulisio (Parrocchia Gesù Divino Maestro a Quarto),  
Antonio Sechi (Parrocchia San Vitale a Fuorigrotta),  
Gianmattia Fierro (Parrocchia Santa Maria del Buon Consiglio a Fuorigrotta),  
Ciro Di Tommaso (Parrocchia San Ciro a Fuorigrotta),  
Giuseppe Manco (Parrocchia San Giuseppe Calasanzio a Fuorigrotta)  
Paolo Fontana (Parrocchia San Massimo a Licola)

## Anniversari ordinazione sacerdotale

### Dicembre:

- 6 Glicerio Abarquez, Giuseppe Cipolletta, Giorgio Della Volpe e Paolo Giovanni Opara (25 anni);
- 7 Raffaele Russo (28 anni); Gennaro Guardascione (22 anni); Giovanni Di Meo (16 anni);
- 8 Florian Binaday Calixto (29 anni);
- 12 Alberto Nisolini (35 anni)

► Esperienze e nuovi stimoli al Convegno nazionale dell'Agesci "Emmaus Andata e Ritorno" per assistenti e capi scout

# Gesù vi accompagna e cammina con voi

*Il racconto della responsabile Zona Napoli: come i due discepoli nella strada per Gerusalemme*

Il Convegno "Emmaus Andata e Ritorno" dell'Agesci ha riunito a Loreto più di 800 capi scout e 200 assistenti ecclesiastici da tutta Italia. I primi giorni sono stati dedicati agli assistenti, tra i campani presente il nostro vescovo ausiliare don Carlo Villano, in qualità di Assistente nazionale per la branca Rover e Scolte, e don Gaetano Iaia, direttore del "Centro don Luigi Saccone", che da poco ha ripreso con grande entusiasmo a camminare al fianco degli scout della diocesi di Pozzuoli.

Sono stati giorni intensi dove gli assistenti hanno condiviso, con grande passione e umiltà, esperienze, riflessioni e nuovi approcci per educare alla vita cristiana. Particolarmente stimolante la riflessione biblica tenuta da Luciano Paolucci Bedini, vescovo di Gubbio e Città di Castello, già Assistente ecclesiastico regionale Agesci: «Oggi Emmaus ci dona uno sguardo nuovo,

aria fresca e un cuore ardente per accorgerci di come il Signore sta camminando con l'Associazione e desidera aiutarci ad aprire il cuore e la mente. La fede va raccontata, è un racconto che ci viene consegnato, ciò che ha compiuto nella nostra vita personale. Il metodo di questo incontro è il cammino, ovvero la vita, tutto ciò che viviamo nella nostra storia, i progetti, le scelte fatte e quelle che non riusciamo a fare. Tutto il nostro esistere, e le persone che vi sono coinvolte. Incredibile che Gesù appaia lì, non nel cammino trionfale verso i nostri successi, quando abbiamo tutto chiaro. Cammina con noi anche quando non riconosciamo la sua presenza. Proporre occasioni ai nostri ragazzi per alzarsi e uscire dal nostro contesto, rischiare, fare esperienze nuove, avventura, servizio, comunità, questo è quello che facciamo».

Nel pomeriggio di venerdì l'arrivo dei primi capi scout, finalmente

dopo anni di chiusure si rincontrano fratelli e sorelle di altre regioni, l'emozione è stata grande. La proposta del convegno è stata di vivere delle esperienze con il pensiero, lo spirito ed il corpo, grazie alle competenze della danza-educatrice Carlotta Mandrioli ed il teologo Marco Tibaldi che ci hanno aiutato a rileggere il brano dei discepoli di Emmaus: «Emmaus è una storia molto fisica. Camminavano. Un cammino di fuga, perché la storia con Gesù si è interrotta. Come una danza che ci fa bene su una musica che s'interrompe all'improvviso. Gesù aveva dato senso e coinvolgimento, come una danza crescente. I due di Emmaus anche se parlano e camminano sono paralizzati da questa interruzione, tanto che non riconoscono Gesù. Il quale riesce a sciogliere questa pietrificazione, prendendoli per mano e muovendosi con loro, entrando in sintonia, fino a innestare la sua gioia in loro.

Dopo questa esperienza così bella tornano a Gerusalemme e annunciano agli altri in modo creativo». Insomma come ci siamo ripetuti per giorni, pochi discorsi e molta esperienza, per noi capi e per i ragazzi, una strada da compiere al loro fianco, cadendo e rialzandosi, superando l'idea del "momento fede" ma provando a riconoscere Dio nel vissuto quotidiano, attraverso l'esercizio della capacità Sacerdotale, Profetica e Regale, all'interno di sei dimensioni esistenziali: simbolica, narrativa della gratuità, dell'alterità, creatività e custodia, atteggiamenti e modi di essere ritenuti portanti per l'educazione alla vita cristiana. Tornati a casa, tanti sono i verbi che frullano in testa: vivere, raccontare, raccontarsi, incontrare, generare... è ora di rimettersi in cammino con i ragazzi sulla strada verso Gerusalemme. Buona strada.

(foto su SdT on line).

**Gabriella Patricolo**

## Chiesa e omosessualità: una questione aperta

Si è svolto il primo dei tre appuntamenti proposti per questo anno pastorale dalle Religiose di Nazareth, sul tema "Chiesa e omosessualità: una questione aperta". La mattinata è stata articolata in due momenti. Nel primo si è cercato di presentare lo "status questionis" riguardo alla dimensione dell'omosessualità: le sue origini, i passi biblici che ne trattano, il Catechismo della Chiesa Cattolica, con particolare attenzione al Magistero di Papa Francesco, le attuali prospettive pastorali e teologiche. Nel secondo momento si è vissuto un tempo di ascolto della Scrittura a partire dal capitolo 10 degli Atti degli Apostoli, l'incontro tra Pietro e Cornelio (l'icona biblica scelta dal Sinodo in apertura del primo anno), con un tempo di silenzio personale, seguito da una conversazione spirituale a gruppi, nello stile sinodale. L'obiettivo dell'incontro era infatti di potere vivere il dinamismo dell'ascolto sinodale provando ad abitare la "frontiera esistenziale" dell'omosessualità, per porsi in esercizio di ascolto dello Spirito. I presenti hanno vissuto l'incontro con molto interesse e partecipazione, riconoscendo la delicatezza e la complessità dell'argomento, la necessità di aprire spazi di approfondimento riguardo a questa tematica, coinvolgendo anche le parrocchie e i pastori, per vivere sempre più la Chiesa davvero come casa per tutti, nessuno escluso.

I prossimi incontri, sempre nel Villaggio del Fanciullo: *Laudato si' ed ecologia integrale* (sabato 21 gennaio); *La Chiesa... è femminile* (sabato 18 marzo).

**Sr. Annamaria Vitagliani**

## Veglia di preghiera missionaria diocesana



Il Centro Missionario Diocesano, in collaborazione con le parrocchie montesi, ha celebrato la veglia missionaria nella chiesa Santa Maria Assunta in cielo a Monte di Procida, sul tema "Di me sarete testimoni" (At 1,8).

L'intenso momento di preghiera

è stato presieduto dal vescovo monsignor Pascarella e dal vescovo ausiliare monsignor Villano, con la presenza di alcuni parroci della forania e del direttore del CMD don Pasquale Mancuso. Particolarmente intensa la testimonianza di suor Paola Vizzotto, missionaria dell'Immacolata, che ha raccontato gli anni vissuti in Camerun e in altre nazioni, attualmente volontaria nel settore femminile del carcere di Rebibbia. I presenti hanno poi recitato insieme lo scritto di don Primo Mazzolari che nel 1943, in piena guerra, tracciava una pista spirituale e laica per ricostruire la vita dopo le macerie. Come ricordo e segno di condivisione, è stata donata una matita con incisa la frase di madre Teresa di Calcutta "Sono come una piccola matita nelle mani di Dio...", come augurio per tutti ad essere strumenti nelle Sue mani. Il vescovo ha presentato anche padre Michele Carlone missionario del Pontificio Istituto Missioni Estere che presterà il suo servizio nella nostra diocesi, con l'obiettivo di rinvigorire lo spirito missionario nelle parrocchie.

**Gennaro Lucignano**

# Per la ricostruzione investire in teste, cuori, anime

## Testimonianza all'Incontro Internazionale per la Pace

«Il compito che stiamo affrontando è diverso da quello dei mesi scorsi: nei prossimi anni non si tratterà più principalmente di lanciare programmi di emergenza, ma l'opera di ricostruzione sarà presto all'ordine del giorno. Esistono già numerose riflessioni e piani concreti in tal senso. Per noi, tuttavia, questo lavoro di ricostruzione sarà probabilmente molto diverso da quello a cui eravamo abituati negli ultimi trent'anni. Non potremo più investire principalmente in pietre, ma dovremo investire in teste, cuori e anime». È con questo significativo appunto, profuso nel corso del suo intervento, che il reverendo Schwartz, responsabile di Renovabis (organizzazione della Conferenza episcopale tedesca per il sostegno ai paesi dell'Europa orientale), evidenzia il valore più profondo dell'iniziativa "Il Grido della Pace", che si è svolta a Roma tra il 23 e il 25 ottobre. L'urgenza, infatti, che il convegno è parso unanime di avvertire nelle tristi dinamiche mondiali correnti, è quella di rinnovare lo spirito di una comunità internazionale sempre più svincolata da



destini comuni e quanto mai, nella storia recente, multipolare. Diviene inderogabile l'esigenza di assolvere all'impellente individuata dal Presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron, per il quale, «il nuovo gigante globale ha bisogno di anima». E l'edificazione di un'anima non può che partire da quanto a questa è più caro, perché, come ha ricordato Andrea Riccardi, «Quando si vuole distruggere lo spirito di un popolo si annientano i suoi luoghi sacri». E cosa c'è di più sacro per questo "villaggio globale" se non la centralità dell'umanità stes-

sa, la quale appare ora, come non accadeva da quasi 80 anni, umiliata nel dolore del conflitto a ogni livello? La crisi dei valori spoglia l'uomo di ogni afflato e lo conduce sino a dover piangere i suoi cari, sepolti da una bomba, dopo settimane di attesa speranzosa al buio di una cantina, come ha testimoniato Olga Makar, della comunità ucraina di Sant'Egidio. Ma a chi toccherà, quindi, evadere le "pietre" di questo mondo alla ricerca della sua anima? Necessariamente, a colei la quale, come ha sottolineato Riccardi, è "globalizzatrice originaria", ovvero

alla religione. Da anticipatrici e generatrici dei moderni valori di solidarietà e globalità, le religioni sono così richiamate a occupare quei vuoti che il nostro tempo accusa. Occorre nuovamente convincere quel Saulo che può essere Paolo, che se tanto solerte era nella spada, ancor più potrà esserlo se votato al Verbo. Ma il significato delle parole sin qui espresse potrebbero mancare della migliore comprensione se non riportate a quegli incontri di vita che le incarnano e le fanno vere. E così, non meno nell'esperienza di chi scrive, è stato possibile, a margine del convegno, comprenderne un po' di più il senso, quando, a colloquio con un'amica, mi sento dire che questo genere di eventi tratta tematiche belle quanto generiche, senza apportare infine alcun cambiamento. Eccolo quindi manifestato quel vuoto di spirito, in mancanza di fiducia e prospettive. Eccola l'occasione in cui occorre, nel piccolo, lustrare gli animi e ricordare, come ha fatto il Rabbino capo di Francia, che dopo ogni crepuscolo vince sempre un'aurora.

*Andrea Di Meglio*



**CI SONO POSTI  
CHE ESISTONO  
PERCHÉ SEI TU  
A FARLI INSIEME  
AI SACERDOTI.**

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune: dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento: dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su [unitineldono.it](https://unitineldono.it) e scopri come fare.

**DONA ANCHE CON**  
Versamento sul conto corrente postale 57803009  
Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

**#UNITI POSSIAMO**

**UNITI  
NEL DONO**  
CHIESA CATTOLICA

► L'impegno del cappellano e delle volontarie: appello per le donazioni di semplici prodotti come detersivi e calzini

# Sos dalla "missione rosa" tra le sbarre

*Con la Pastorale Carceraria c'è un ponte tra le parrocchie e la Casa Circondariale Femminile*

Sono oltre quindici anni che don Fernando Carannante è cappellano volontario nella Casa Circondariale Femminile di Pozzuoli: tante storie da raccontare e tanta umanità. La presenza di un sacerdote accompagna il lungo periodo della detenzione e la cura delle anime diventa pane quotidiano se si vuole dare speranza per il futuro. Ma non basta; è necessario aiutare le donne recluse anche nella loro quotidianità. La Chiesa, anche in questa piccola grande missione tra le sbarre, dimostra impegno concreto al fianco dei bisognosi. Sono tante le detenute, soprattutto le straniere, che non hanno supporto delle famiglie. Altre invece vivono situazioni economiche disastrose e quindi non hanno possibilità di avere il minimo indispensabile per un soggiorno dignitoso. E anche lo Stato non riesce a far fronte a bisogni essenziali. Ecco perché dal 2010 don Fernando con la Pastorale Carceraria ha ideato la

"Boutique Rosa", uno spazio femminile all'interno del carcere dove le detenute possono scegliere quello che loro serve. È un'esperienza che si basa sulle donazioni che arrivano in carcere.

In questi anni don Fernando - che è anche vicario episcopale per la Carità - ha creato un ponte tra parrocchie e l'istituto penale di via Pergolesi. «Il carcere femminile di Pozzuoli - spiega il sacerdote - accoglie attualmente circa centoquaranta detenute; molte di esse sono immigrate o talmente povere e non hanno il necessario per vivere dignitosamente. La "Boutique Rosa" è un luogo confortevole, animato dalla presenza di venti donne volontarie provenienti da esperienze di fede cattolica ed evangelica che si alternano settimanalmente per la gestione dell'iniziativa, ma, soprattutto, per accogliere le detenute e dare loro la possibilità di prendere, gratuitamente, tutto ciò di cui han-

no necessità».

Tuttavia le esigenze aumentano e don Fernando ha lanciato un appello alle parrocchie e alle realtà del territorio per aiutare chi è dentro le mura. Per quanto riguarda l'igiene intima è urgente avere i seguenti prodotti: deodorante stick, sapone liquido, bagnoschiuma, shampoo, detergente intimo, dentifricio, spazzolino, assorbenti (normali e maxi), crema idratante. Per l'abbigliamento sono utili slip, reggiseni (senza ferretto e imbottiture), tute (senza cappuccio), ciabatte (senza tacchi e fibbie), pigiama, calzini corti (tipo fantasmiani), asciugamani e canottiere a spalla larga. Sono necessari detersivi per il bucato (liquido o di piazza) e detersivi per i piatti, spugna abrasiva, spugne da bagno, fazzoletti per il naso. L'attenzione è rivolta inoltre a ridare dignità alle donne, pertanto sono accettati acetone, cotone idrofilo, smalto, matita trucco occhi e labbra, rossetto,



spazzola per capelli (in plastica), limette per unghie (in cartone), olio per il corpo. Infine sono utili materiali di cancelleria come quaderni, buste e fogli per lettere, penna a sfera (trasparente) e colla stick. È possibile consegnare le donazioni al Centro San Marco in via Roma, 50 a Pozzuoli dal lunedì al venerdì (dalle 9 alle 12). Per donare è necessario prendere un appuntamento: 3385357888 - 0815265536 - caranfem@gmail.com

**Ciro Biondi**

**T.I.M. Sas**  
di Tamma Francesco & C.

**Vendita, noleggio e assistenza  
fotocopiatrici, computer, multifunzioni digitali**

La ditta TIM, che presta già i propri servizi a diverse diocesi e parrocchie della Campania, lancia una

**campagna promozionale colore Ricoh  
Chiamaci!**

tel/fax 081 229 67 53 e-mail: [serviziotim@tin.it](mailto:serviziotim@tin.it)  
viale Kennedy, 405 - Napoli  
<http://web.tiscalinet.it/TIMsas>

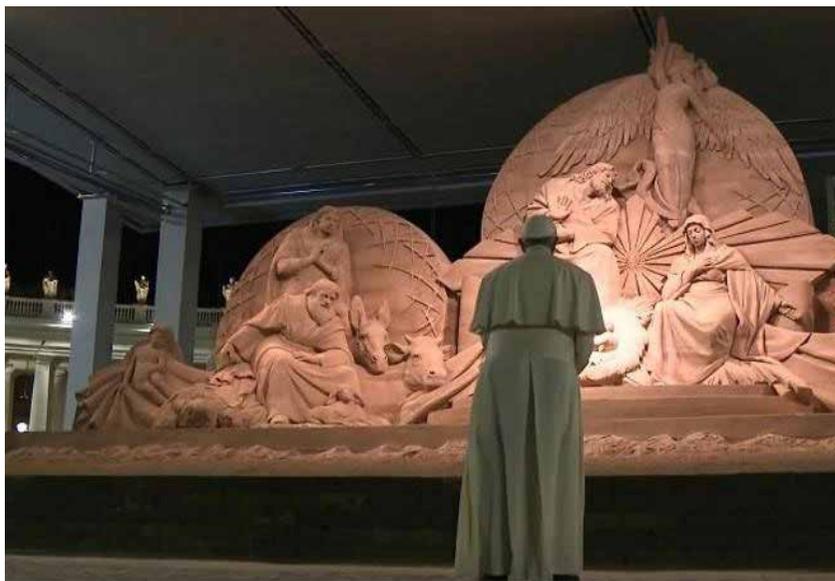
**Il giornale è anche tuo.**  
**Partecipa.**  
Sostieni il giornale.

**€ 20 ordinario**  
**€ 50 sostenitore**

**Abbonati:**  
IBAN: IT02N 01030 40108 00000 0641844 - Diocesi di Pozzuoli  
causale: "Segni dei tempi"

# Il Natale nei secoli e quello degli ultimi tre papi

## I presepi e gli ultimi sono al centro della festività



Il Natale per la cultura occidentale è la festività più importante dell'anno. È il momento migliore per apprezzare la compagnia di amici e parenti. Ma oltre ai simboli che ben conosciamo, come i regali, il Natale ha soprattutto un significato religioso: il giorno di Natale si celebra la nascita di Gesù Cristo, colui che all'epoca sarebbe stato identificato da parte degli ebrei come il Messia profetizzato dalle Sacre Scritture. Una volta diffuso il cristianesimo, i credenti iniziarono a festeggiare il giorno del Natale solo intorno al IV secolo d.C., riallacciandosi a tradizioni e festività già esistenti, ma caricandole di un messaggio completamente nuovo.

Tra queste va sicuramente menzionata la festa ebraica dell'Hannukkah, in cui viene ricordata la consacrazione del Secondo Tempio

di Gerusalemme, ordinata da Giuda Maccabeo dopo la terribile occupazione siriana del II secolo a.C. che voleva portare il popolo ebraico a rinnegare il monoteismo. Dai Saturnali romani, alla celebrazione del Sol Invictus, passando per la nascita della divinità solare Mitra, furono molti gli eventi che la Roma antica festeggiava in quello che è oggi il cosiddetto periodo natalizio o "tempo d'avvento".

In questo lasso di tempo, che intercorre approssimativamente tra l'8 dicembre ed il 6 gennaio, il mondo precristiano aveva dunque già stabilito importanti ricorrenze che nel corso dei secoli sono state progressivamente assimilate alla nascita di Cristo. Cerimonie le cui pratiche sono state uniformate e canonizzate in quelli che oggi sono i momenti chiave delle celebrazioni natalizie,

tanto laiche quanto religiose. I Vangeli non menzionano la data di nascita di Gesù – nota come Natività – ma raccontano la storia dell'Immacolata Concezione e delle umili circostanze in cui Gesù nacque.

Per alcuni teologi e sociologi, il laicismo consumistico della festa natalizia avrebbe ormai completamente privato il Natale dei suoi significati più profondi e autentici. Eppure, sembra che – dietro i regali, gli addobbi ed i cenoni – lo spirito di carità, fratellanza e comunione persista nonostante tutto e a dispetto della fede individuale. E, infatti, nonostante il rituale proprio della società contemporanea, spiccano le iniziative dei Papi che a cavallo del terzo millennio hanno posto i presepi e i poveri al centro della festività: Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco hanno celebrato in modo diverso il Natale, ma sempre tenendo fermo il messaggio di Gesù.

I tre pontefici fin dal loro insediamento sul soglio di Pietro hanno inteso il Natale in modo molto tradizionale. Karol Wojtyła inaugurò la tradizione di andare a far visita al presepe dei netturbini romani a Porta Cavalleggeri. Giovanni Paolo II ha difeso la Natività, convinto che in Essa affondassero le radici del Vecchio Continente: nella Cristianità, in un'Europa che già negli anni '80 era in preda a una forma precoce di secolarismo. «Dobbiamo meditare attentamente sul perché Gesù si è incarnato – amava dire – è

importante che ciò sia sempre presente al nostro spirito se vogliamo che il Natale non si riduca a festa solamente sentimentale o consumistica, ricca di regali e di auguri, ma povera di autentica fede cristiana». In realtà, Giovanni Paolo II avrebbe voluto che il suo Natale fosse davvero unico: con un viaggio in Terra Santa. Una cosa che però fu possibile solo a marzo del 2000 per il Grande Giubileo. Un pellegrinaggio pensato per ripercorrere vita, morte e Resurrezione di Gesù, un pellegrinaggio durante il quale il pontefice chiese perdono per gli errori della Chiesa.

Benedetto XVI non ha amato celebrazioni sfarzose per il Natale, preferiva riunirsi col fratello, e dal punto di vista teologico rimarcava un aspetto fondamentale: l'evento di Betlemme deve essere considerato alla luce del Mistero Pasquale, ovvero l'uno e l'altro sono parte dell'unica opera redentrice di Cristo.

Francesco ha invece visto nel Natale un momento per ribadire la vicinanza propria e della Chiesa agli ultimi. Fin da dai primi Natali da quando è diventato successore di Pietro ha visitato immigrati e senza tetto. È successo alla Caritas, nelle case d'accoglienza, al Dispensario Santa Marta che dà aiuti ai bambini più disagiati: «I pastori sono stati i "primi" a vedere Gesù - ribadì durante la sua prima messa di Natale - perché erano tra gli ultimi, gli emarginati».

**Franco Maresca**

### QUESTA FESTA PER INCONTRARE DIO E TORNARE UMANI

(segue dalla prima pagina)

*A me sembra però che il cancro che rode dall'interno il nostro tempo non siano nemmeno la guerra, la crisi economica e politica, le difficoltà finanziarie delle famiglie. No, c'è un male più profondo, subdolo, al quale pericolosamente ci stiamo assuefacendo: la perdita della nostra umanità. Ci stiamo trasformando in esseri sempre più insensibili, chiusi in noi stessi, sordi alle esigenze e ai bisogni degli altri, incapaci di compassione e di empatia. Le relazioni, a tutti i livelli, sono sempre più conflittuali, segnate da profondo malessere e disagio psicologico, e spesso arrivano a sfociare in veri e propri atti gratuiti di violenza: com'è accaduto ad Assago, dove un uomo ha ucciso e ferito diverse persone solo perché non sopportava di vederle felici! La festa del Natale viene a donarci la cura per questo cancro, e a chi sa ascoltarla in profondità traccia una via per il rinnovamento profondo della cultura e della società di oggi. Perché ci viene a parlare di un Dio che si fa tenera e pulsante carne di neonato: per incontrare Dio, non dobbiamo andare in cielo, negli inferi, o alle estremità del mare (Salmo 139), ma dobbiamo chinarci sulla viva carne dell'uomo e sulle sue ferite, farci carico delle sue paure e delle sue debolezze, prenderci cura della sua fragilità. Come comunità di credenti, abbiamo questo grande compito, quello di preparare le strade a un mondo nuovo, semplicemente incontrando l'uomo nella sua concretezza. Dobbiamo solo, come dice Susanna Tamaro nel titolo del suo ultimo libro, "tornare umani". Buon Natale!*

**Pino Natale**

► Alla scoperta dell'Archivio storico diocesano: il curatore Fabio Cutolo svela segreti e curiosità dei Campi Flegrei

# I mostaccioli delle suore di san Celso

Nel ricordo del "pioniere" don Angelo D'Ambrosio un affascinante racconto lungo otto secoli



Al Villaggio del Fanciullo di Pozzuoli c'è un piccolo edificio che raccoglie in sé tanta storia: ospita infatti la Biblioteca e l'Archivio storico diocesano. Ed è proprio dell'archivio e del suo archivistica che vogliamo raccontare.

Fabio Cutolo, laureato in Teologia a Napoli e in Scienze storico-religiose a Roma e specializzato successivamente in Archivistica, arriva in diocesi durante il Sinodo del 2003-2006, chiamato per i suoi studi teologici dall'allora vescovo monsignor Padoin.

A Pozzuoli, grazie all'incontro con don Angelo D'Ambrosio, indimenticato studioso dei Campi Flegrei, Fabio riscopre la sua passione per gli antichi documenti e da qui la specializzazione. Nel 2007, dopo aver mosso i suoi primi passi, entra stabilmente nell'Archivio storico diocesano. Dal 2014 Fabio partendo da fonti d'archivio e ricerche bibliografiche pubblica regolarmente testi di storia e di narrativa territoriale, ovvero avvenimenti, racconti, avventure che attraverso la fantasia spingono i giovani lettori a conoscere il territorio nel quale vivono.

Fabio parla di passione, infatti ci tiene a precisare che per fare questa professione *innanzitutto bisogna amare la storia e bisogna essere molto pazienti*. Le attività di ricerca e inventariazione richiedono molto tempo, insomma è un lavoro lungo. Basti pensare che per effettuare l'inventario dei processetti delle cop-

pie che si sono sposate a Pozzuoli ci sono voluti anni per giungere a un elenco dettagliato, anche grazie all'aiuto di volontari che hanno frequentato l'archivio. La raccolta diocesana non è tra le più grandi se pensiamo all'archivio di Napoli, ma raccoglie un patrimonio molto ricco poiché riguarda un territorio vasto come i Campi Flegrei, coprendo un arco temporale che va dal XII al XX secolo. Purtroppo, molti documenti sono andati perduti a causa dell'eruzione del Monte Nuovo che con il terremoto colpì l'allora sede dell'archivio al Rione Terra, ma anche in seguito all'evacuazione dello stesso Rione quattro secoli dopo. Negli anni '80 don Angelo con la Soprintendenza riuscì a salire alla rocca e recuperare quanto era rimasto nell'episcopio: carte sparse, registri e pergamene; ma molti reperti nel frattempo erano stati trafugati (ad esempio alcune bolle che "chiudevano" i documenti pergamenei). Tra le ricchezze trovate in archivio vi sono, ad esempio, documenti relativi al *Processo di Tripergole*, cioè la raccolta delle testimonianze di coloro che assistettero all'eruzione del 1538.

Questo lavoro di ricerca, continua Fabio, a volte ha risvolti curiosi e significativi che rivelano aspetti della società del passato e che possono essere di aiuto agli utenti moderni. In ambito genealogico, il nostro archivistica racconta due episodi molto interessanti. Il primo riguarda una

sposa. Nei documenti del suo "processetto" matrimoniale si legge che la giovane dichiarò apertamente di essersi presentata perché costretta dalla famiglia a sposare quell'uomo che lei riteneva un "bruto". Un gesto di grande forza, se si pensa che è accaduto nel 1600. Il finale forse per lei fu lieto poiché non c'è traccia del matrimonio nei documenti, ma, comunque, la ragazza dovette subire un processo per il suo rifiuto. Una puteolana che fa tornare alla mente il coraggio di Artemisia Gentileschi, dato il periodo storico.

Altro documento famoso ritrovato di recente in archivio è legato a Carlo Verdone. L'attore dichiarò alla stampa le sue origini puteolane da parte del nonno paterno. Per Fabio fu naturale raccogliere l'implicita richiesta di aiuto dell'attore. Frugando tra i documenti riuscì a rintracciare il certificato di battesimo del signor Oreste Verdone, dando così conferma al racconto del famoso nipote. Purtroppo, non si può ancora parlare di digitalizzazione del patrimonio archivistico diocesano in quanto l'attività che precede l'informatizzazione è l'inventariazione che ha tempi lunghissimi, data la quantità e complessità dei documenti. Basti pensare che per il solo inventario del monastero di san Celso il nostro Fabio ha impiegato un anno intero.

Tra i documenti "curiosi" ritrovati in archivio, risulta un volume re-

cante una lista di "donazioni" scritta dalle monache del convento, in cui le religiose elencano i nominativi dei destinatari a cui inviare i dolci natalizi e le quantità previste: *mostaccioli e biscottini, per il Confessore, il Vicario, il Governatore...*

Questo documento, oltre a darci informazioni sulla vita conventuale puteolana, ci regala anche una notizia sulla diffusione di quel tipo di dolce sulle tavole locali. Un dettaglio si evince dal documento: la suora scrisse *Mostaccioli* e non *Mustaccioli*, come si dice in lingua napoletana. Un approfondimento su questi documenti sarà pubblicato sulla collana "*Gente, culture e cucina*", antologia nata per valorizzare le tradizioni del Sud, edita da "Villaggio letterario".

I mostaccioli hanno un'origine antichissima, risalgono al periodo dell'antica Roma. Il nome deriva, infatti, dal latino *mustaceum*, una focaccia dolce preparata con il mosto d'uva cotto su foglie di lauro. La versione napoletana non prevede più il mosto, ma cioccolato, miele e spezie. La tradizione vuole che si preparino dall'8 dicembre e che accompagnino tutti i pranzi e le cene delle festività natalizie insieme ai roccocò, raffioli, susamielli e struffoli. Altra ipotesi dell'origine del nome è il legame con i mustacchi, i baffi folti e lunghi, che i gentiliumini di un tempo sfoggiavano.

Antonio Cangiano



**CI SONO POSTI  
DOVE OGNUNO  
SOSTIENE  
L'ALTRO.**

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune; dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento; dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su [unitineldono.it](https://unitineldono.it)  
e scopri come fare.

**DONA ANCHE CON**

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

**#UNITI POSSIAMO**



**UNITI  
NEL DONO**  
CHIESA CATTOLICA

► Nell'iniziativa all'Itis Tassinari coinvolti amministrazione comunale, associazioni, insegnanti e tanti cittadini

# Murale in onore delle vittime ex Sofer

*Occasione per sollecitare la piena valorizzazione dei beni culturali e ambientali di Pozzuoli*

Il maestro Antonio Isabettoni ha realizzato un dipinto murale presso l'Isis "Tassinari" di Pozzuoli in occasione dell'ottantesimo compleanno di **Ciro Di Francia**, presidente dell'Osservatorio per la tutela dell'ambiente e della salute. Tramite la dirigente scolastica **Teresa Martino** sono stati coinvolti il collegio dei docenti e il consiglio d'istituto, per poi chiedere l'autorizzazione alla società "Ultragenny srl" proprietaria dell'immobile, ricevendo entusiastiche adesioni.

Il murale ha un significato altamente simbolico ed è stata scelta la scuola di via Fasano per onorare le vittime della ex Sofer perché si trova a poca distanza dallo stabilimento della Finmeccanica dove si producevano vagoni ferroviari a stretto contatto con l'amianto. Tramite una sofferta ricerca del professore **Giovanni Giacomo Giordano**, già direttore scientifico dell'Istituto dei Tumori "Pascale", fu accertato che la respirazione di fibre di amianto provoca il mesotelioma pleurico, ovvero un tumore dei polmoni. Per questa malattia, che si manifesta anche a distanza di anni, sono morti



molti operai.

Qual è il significato dell'affresco di sei metri all'esterno dell'Itis che si trova di fronte ai mercati del pesce e della frutta e dello stazionamento degli autobus? Nel disegno l'ultimo treno costruito dagli operai Sofer esce dal capannone con a bordo quei lavoratori deceduti che sono diventati angeli, si dirige verso il Tempio di Serapide, il Rione Terra, l'Anfiteatro Flavio, la Solfatara. Dai finestrini gli operai/angeli lanciano messaggi ai cittadini ed alle istituzioni: «Se volete che il nostro sacrifi-

*cio non sia vano, tutelate l'ambiente, valorizzate il patrimonio storico e archeologico, realizzate le condizioni per un futuro migliore delle nuove generazioni».*

È stato anche organizzato un convegno nel salone "D'Ambrosio" del Tassinari, con la partecipazione del sindaco **Luigi Manzoni**, degli assessori alla cultura **Filippo Monaco** e all'istruzione **Vittorio Festa**, della preside **Teresa Martino** e di una folta delegazione di insegnanti, cittadini e familiari degli operai ex Sofer. Il presidente dell'Otas **Ciro**

**Di Francia** e il maestro **Antonio Isabettoni** hanno impegnato l'amministrazione comunale a sollecitare la bonifica di tutta l'area, con costi a carico del proprietario e con una destinazione compatibile con lo sviluppo della città. In questa direzione, quasi a raccogliere l'appello degli angeli-operai dell'ex Sofer, il sindaco ha annunciato che c'è stato un percorso di ascolto di associazioni e cittadini da parte dell'assessore **Giacomo Bandiera** per la destinazione e la governance del Rione Terra, dopo la revoca dell'affidamento a un solo gestore. Presto inizieranno i lavori all'Anfiteatro Flavio che verrà destinato anche a spettacoli, a partire dalla prossima estate. Inoltre sono previste a breve l'inaugurazione del tunnel di collegamento Porto/Tangenziale e la riapertura della Solfatara in condizioni di massima sicurezza.

Per le associazioni quel murale festeggiato con beneauguranti brindisi non rappresenta solamente un simbolo, ma una sollecitazione permanente alle istituzioni di valorizzare le risorse del territorio.

**Giovanna Di Francia**

## TUTTI I SERVIZI DELL'ASL SARANNO DISPONIBILI SUL TERRITORIO DI QUARTO



Appena un anno fa il consiglio comunale di Quarto approvava la realizzazione, su un terreno di circa 18mila metri quadrati di proprietà comunale, della nuova sede del Distretto sanitario dell'Asl Napoli 2 Nord e di un parco verde di 13mila metri quadrati di giardini e alberi. A distanza di un anno la nuova sede polifunzionale dell'Asl per i cittadini di Quarto inizia a diventare una realtà. È stato recentemente firmato, infatti, dal sindaco **Antonio Sabino** e dal direttore generale dell'Asl Napoli 2 Nord **Mario Iervolino** l'atto di concessione per la durata di 99 anni con il quale il Comune concede all'Asl il diritto di superficie dell'area individuata in via Casalanno.

Un "accordo storico", che garantirà servizi sanitari in loco ai cittadini di Quarto che attendevano ormai da decenni. «La realizzazione di strutture di questo tipo, in cui i cittadini trovano gran parte dei servizi sanitari di prossimità, è fondamentale per l'organizzazione del nostro sistema sanitario – ha precisato in una nota ufficiale il direttore della Asl 2, **Iervolino**

–. Le strutture sul territorio rispondono ai bisogni delle persone, a partire dalle visite specialistiche fino a servizi amministrativi. Si tratta di interventi in linea con le programmazioni regionali e che ci consentiranno di dotare, con strutture come questa e non solo, il territorio della nostra azienda della migliore offerta sanitaria di prossimità». Grande la soddisfazione espressa da **Antonio Sabino**: «Dopo oltre 40 anni di attesa, la convenzione consentirà finalmente ai nostri concittadini di avere sul territorio una struttura polifunzionale per la salute, cioè un nuovo distretto sanitario, grazie al quale ci saranno servizi territoriali dell'Asl erogati direttamente sul nostro territorio. Dopo l'approvazione ad agosto scorso, all'unanimità, in consiglio comunale dello schema di convenzione, ora l'Asl potrà procedere con la pubblicazione della procedura di gara per l'appalto – continua il sindaco – Il nuovo distretto sanitario sarà una struttura di potenziamento all'assistenza territoriale, per rafforzare la prevenzione e i servizi sanitari sul territorio, per modernizzare e digitalizzare il sistema sanitario e garantire equità di accesso alle cure».

**Simona D'Orso**

# Alla Festa dello Sport un solo team per Fuorigrotta Ecco lo “spirito sinodale” della Pastorale Giovanile



In maniera inaspettata, forse, ma sicuramente spontanea, una testimonianza dello stile sinodale, tempo che la Chiesa sta vivendo, è arrivata dai giovani della Forania di Fuorigrotta. Nel corso del primo incontro della prima “Festa Diocesana dello Sport 2022”, ospitata dalla parrocchia Santi Apostoli Pietro e Paolo a Soccavo, un manipolo di giovani delle parrocchie: Beata Maria Vergine Immacolata di Lourdes alla Loggetta, San Paolo Apostolo e San Vitale Martire di Fuorigrotta a cui si è unito un giovane del gruppo

Gi.Fra. del Santuario San Gennaro a Pozzuoli, non avendo i numeri per formare proprie squadre, si è aggregato, formando così un unico team. La squadra “foraniale” ha partecipato al torneo di calcio a cinque, senza strafare, riscuotendo anche risultati positivi e soprattutto lanciando a tutto il movimento un segnale decisamente importante. E cioè il messaggio proprio dell’iniziativa: gli incontri periodici di sport diocesani puntano a favorire e a cementare la conoscenza tra diverse realtà e a creare la base per vere amicizie.

«È stato uno dei momenti più belli e ricchi di significato della giornata – ha osservato Michele Molinaro, propulsore del progetto con il responsabile della Pastorale Giovanile, don Enzo Cimarelli -. I ragazzi devono sentirsi attori protagonisti e particolarmente orgogliosi, cioè pionieri di un progetto che vuole ampliarsi nello spazio ed essere duraturo nel tempo, quindi non solo limitato a quest’anno, ma un nuovo inizio dove si utilizza lo sport per avvicinarsi ai giovani con una modalità diversa rispetto al passato.

La volontà è quella di lasciare una traccia anche per le generazioni che verranno. I ragazzi di oggi saranno gli animatori di domani, così come nello stile della nostra Pastorale Giovanile».

L’evento ha costituito nel complesso una occasione basilare per consentire ai giovani e giovanissimi della diocesi di incontrarsi e condividere del tempo gioioso insieme. Oltre 150 i giovani che hanno risposto all’iniziativa seguiti da accompagnatori, animatori e parroci in rappresentanza di 11 parrocchie, con cinque delle sette foranie presenti. Nonostante le miriadi difficoltà del primo incontro l’organizzazione, curata dal team sport della Pastorale Giovanile diocesana, in sinergia con il Centro Sportivo Italiano sezione Flegrea e i volontari del servizio civile del Consorzio Proodos, ha risposto alle attese. Prossimo appuntamento a Monterusciello, parrocchia Sant’Artema.

*Silvia Moio*

**Un corso per aspiranti arbitri di calcio e calcio a 5** viene organizzato dal Csi Pozzuoli per giovani che abbiano compiuto 15 anni, ma anche per tutti coloro che intendono cimentarsi nella direzione di gare. Il superamento del corso - previste una verifica finale e una prova pratica - permette agli allievi di scuole superiori e università di conseguire l’attestato per i crediti formativi. Le lezioni, in presenza e via web, sono tenute da docenti di scienze motorie per la preparazione fisica e da arbitri di Figc e Csi per la parte regolamentare. Iscrizioni entro la prima decade di dicembre: mail a [csipozzuoli@libero.it](mailto:csipozzuoli@libero.it) o contattare 324 8250399.

**Aperte le iscrizioni al “Torneo di Natale 2022”** di calcio a cinque, organizzato dal Csi Pozzuoli. La manifestazione si svolge a Quarto nelle strutture messe a disposizione dalle parrocchie Divino Maestro in via Marmolito e San Castrese in via De Curtis. Le categorie in gara sono: Under 8 (2015-2016), Under 10 (2013-2014), Under 12 (2011-2012), Under 14 (2009-2010), Under 16 (2007-2008) e Open 16 (2007 e precedenti). Il programma prevede la disputa di minitornei nel periodo dal 27 al 30 dicembre. Per le iscrizioni inviare la scheda di partecipazione entro la metà di dicembre alla mail: [csipozzuoli@libero.it](mailto:csipozzuoli@libero.it) o contattare: 324 8250399.

## CON LA TESTA TRA LE NUVOLE

### FAKE NEWS DEL METEO: A SANTA LUCIA S’ACCORCIA LA NOTTE E S’ALLUNGA IL DÌ

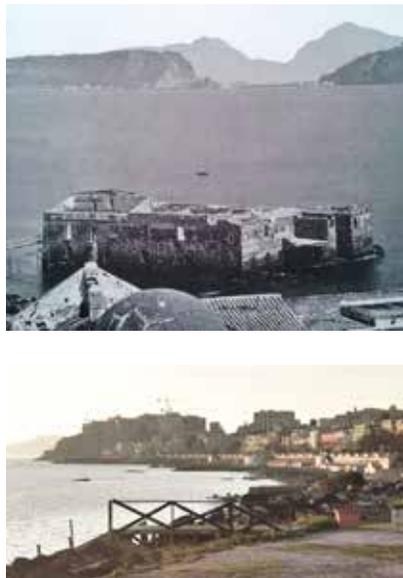
Il 13 dicembre, giorno di S. Lucia, non è il giorno più corto che ci sia. È incredibile come una semplice rima possa opporsi ad una verità scientifica. Il giorno più corto cade nel solstizio d’inverno, il 21 o 22 dicembre, quando il sole sorge tardi e tramonta tardi. Nel giorno del solstizio d’inverno inizia ufficialmente l’inverno astronomico nell’emisfero boreale (l’estate in quello australe). L’inverno meteorologico inizia invece convenzionalmente il 1° dicembre. Occorre, comunque, fare alcune considerazioni. Prima dell’introduzione del calendario gregoriano (1582), la celebrazione di S. Lucia cadeva 10 giorni più tardi in prossimità del solstizio d’inverno e questo fu probabilmente dovuta alla volontà di sostituire antiche feste popolari del nord Europa che celebravano la luce nello stesso periodo. Altre tradizioni religiose festeggiano la luce in periodi vicini al solstizio d’inverno, come per esempio la festa di Hanukkah ebraica che dura otto giorni o la festa di Diwali in India. Va anche precisato che il 13 dicembre il sole nasce prima ma tramonta pure prima che nel solstizio invernale. A Napoli, per esempio, il 13 dicembre, il sole nasce alle 7:19 e tramonta alle 16:36 (durata luce pari a 9 ore e 17 minuti) mentre il 21 dicembre il sole nasce alle 7:24 e tramonta alle 16:39 (durata luce pari a 9 ore e 15 minuti). Il giorno più corto, ovvero quello con meno ore e minuti di luce, cade sempre nel solstizio invernale (con una durata di luce sempre minore procedendo verso nord) in accordo al detto: *per S. Lucia s’accorcia la notte e s’allunga il dì.*

*Adriano Mazzarella*

► L'esempio della Rampa Cappuccini di Pozzuoli: c'era una volta un ospizio dei monaci che poi divenne un ristorante

# Nel nome delle vie la storia dei luoghi

*La differenza tra odonimo e toponimo e la storia delle indicazioni scolpite nelle "lapidette"*



Su una semplice targa che riporti "Via", "Piazza", "Vicolo", seguita da una designazione ritenuta notevole per averla elaborata, si può leggere il momento di un evento memorabile del passato. L'indirizzo composto di due elementi come "Rampa Cappuccini 5, Pozzuoli", per esempio, può farci risalire alla storia del posto.

Questi elementi, che rappresentano l'indirizzo postale, si definiscono "Odonimo" (la Rampa) e "Toponimo" (Pozzuoli); insieme consentono di rievocare la memoria del luogo. Ed eccoci avviati verso la storia. Una vicenda che ci riporta al tempo in cui sul territorio era presente un lago, quello di Agnano, sulle cui sponde

si lavorava per la macerazione della canapa, attività che nei periodi estivi era fonte di miasmi nell'intero circondario. Nel 1676, i frati minori cappuccini del convento di via San Gennaro alla Solfatarà, per le esalazioni emanate dal non lontano lago di Agnano, chiesero di trasferirsi durante l'estate sul litorale; dal Comune i religiosi ebbero in località Buccaria uno spazio per un convento stagionale, o, meglio, una casa di riposo sul mare, che fu costruita su antiche peschiere romane; la località prenderà il nome del loro ordine religioso, denominazione dall'epoca estesa a una intera zona puteolana, con la intitolazione "Cappuccini", oltre che dell'ospizio, anche un ristorante (in seguito Vicenzo a Mare), una strada con relative traverse, un albergo, un rione, una stazione ferroviaria e quindi una ripida salita detta rampa. Il tutto grazie alla "odonomastica", lo studio delle strade e dalla "toponomastica", lo studio dei luoghi. È con Napoleone Bonaparte che si rese concreto l'inizio dell'odonomastica ufficiale. Nel 1801 fu decisa (e attuata) la pratica dell'apposizione, per ogni strada dei luoghi abitati, della cosiddetta "lapide di macigno" detta lapidette, una piccola lastra di marmo o di pietra, con inciso il nome della via nella quale veniva apposta, solitamente sulle pareti dei muri. Il re di Napoli Ferdinando IV di Borbone nel 1792 volle creare il sistema del nome delle strade e dei numeri

civici. Generalmente si confermarono le denominazioni che il popolo stesso aveva assegnato al posto in base alle particolarità del luogo. E così restarono fino al 1861.

Per raggiungere il sito di arrivo i viaggiatori erano usi a chiedere ... via via alla gente sul percorso, con non poche difficoltà anche di intesa. Chi non ricorda l'epica battuta ripresa nella celebre scena a piazza del Duomo a Milano vista nel film di Camillo Mastrocinque in "Toto, Peppino e la Malafemmina" del 1956: *Escusé-muà. Noio volevom savuar l'indiriss, per andare dove dobbiamo andare, per dove dobbiamo andare?*

In epoca borbonica, presso il Comune di Napoli, fu istituito un ufficio con il compito di fornire a turisti le indicazioni sui luoghi. In seguito, al cartografo Giovanni Antonio Rizzanzano, fu chiesto di compilare una mappa quanto più dettagliata del Regno di Napoli con relativo stradario, terminata nel 1808.

Poi l'imposizione: "Via Roma" – Il nome della via più diffuso nel nostro Paese, imposta dal regime nel 1931. Ai podestà, i sindaci dell'epoca, una circolare da parte dei prefetti imponeva di intitolare una strada o una piazza principale a Roma.

Pesante lo squilibrio a favore dei maschi. Si salva solo la figura della Vergine Maria, la più presente tra le donne sulle targhe delle città. Pochissime quanto mai le vie intestate alle donne. In Italia tra le circa 25 mila strade intitolate a personaggi, nei 21 capoluoghi di provincia, solamente 1.660-1.700 (cioè circa il 6-7 per cento) è intitolato a donne. A Napoli nella toponomastica cittadina solo il 3-4 per cento del totale. Se l'odonomastica è lo specchio del valore che una comunità assegna ai suoi componenti, è bene richiedere alcune variazioni sul tipo di nomi da assegnare a queste strade. La netta predominanza di nomi maschili rappresenta in fondo la conferma della marginalizzazione a livello culturale dell'importanza delle donne nella storia e del loro contributo nelle arti, nella cultura, nelle scienze.

## In rete per la toponomastica femminile

L'idea di nasce su Facebook nel 2012 con l'intento di impostare ricerche, pubblicare dati e fare pressioni su ogni singolo territorio affinché strade, piazze, giardini e luoghi urbani siano dedicati alle donne. Il gruppo social che ad oggi conta oltre 10.000 partecipanti, amministrato da due grandi formatrici e ricercatrici come Maria Pia Ercolini e Loretta Campagna, costituendosi successivamente in associazione, ha come obiettivo principale diffondere la cultura di genere, dare visibilità alle donne che hanno contribuito, in tutti i campi, a migliorare la società. A Napoli è attivissima la socia fondatrice nonché tra le referenti regionali Giuliana Cacciapuoti (cfr. <https://www.toponomasticafemminile.com/sito/index.php/napoli>, con la ricerca di Livia Capasso) che recentemente ha aggiornato l'elenco delle strade napoletane dedicate alle donne. A tal proposito scrive Giovanna Mozzillo: «Sapevate, per esempio, che a Napoli ci son via Maria Callas, via Marilyn Monroe e pure via Filumena Marturano? E che dal 2011 il ponte della Sanità è intitolato a Maddalena Cerasuolo, la popolana che fu eroica protagonista delle Quattro Giornate? E che la targa della strada dedicata alla pittrice Diana De Rosa – che, sorella di Pacecco De Rosa, venne uccisa per gelosia dal marito (da questo punto di vista pare che il mondo non sia troppo cambiato) – non ne riporta il vero nome e cognome, ma solo l'appellativo scherzoso con cui le si rivolgeva il suo maestro Massimo Stanzone, ossia Annella di Massimo?».

# GIUBILEO 2025



**DISPONIBILE ORA!**



È disponibile il 1° volume dei **Quaderni del Concilio** in preparazione al Giubileo a cura del **Dicastero per l'Evangelizzazione**.

**SEI UN SACERDOTE?  
VUOI IL PRIMO VOLUME IN REGALO?**  
Invia un'e-mail con il codice promozionale  
**"GIUBILEO2025-SEGNIDEITEMPI"**  
a: ✉ [manuela.piccioni@editriceshalom.it](mailto:manuela.piccioni@editriceshalom.it)

Offerta valida fino al 30 novembre.



## Dei Verbum

2. La rivelazione come Parola di Dio • Cod. 702
3. La Tradizione • Cod. 703
4. L'ispirazione • Cod. 704
5. La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa • Cod. 705

**Il prezzo di ogni volume è di € 4,00**

**SCONTI SPECIALI PER PARROCCHIE, SANTUARI, ISTITUTI ED ENTI RELIGIOSI**



## Sacrosanctum Concilium

6. La liturgia nel mistero della Chiesa • Cod. 706
7. La Sacra Scrittura nella liturgia • Cod. 707
8. Vivere la liturgia in Parrocchia • Cod. 708
9. Il mistero eucaristico • Cod. 709
10. La Liturgia delle Ore • Cod. 710
11. I sacramenti • Cod. 711
12. La Domenica • Cod. 712
13. I tempi forti dell'Anno liturgico • Cod. 713
14. La musica nella liturgia • Cod. 714
15. La bellezza della liturgia • Cod. 715



## Lumen Gentium

16. Il mistero della Chiesa • Cod. 716
17. Le immagini della Chiesa • Cod. 717
18. Il popolo di Dio • Cod. 718
19. La Chiesa è per l'evangelizzazione • Cod. 719
20. Il Papa, i vescovi, i sacerdoti e i diaconi • Cod. 720
21. I laici • Cod. 721
22. La vita consacrata • Cod. 722
23. La santità, una vocazione universale • Cod. 723
24. La Chiesa pellegrina verso la pienezza • Cod. 724
25. Maria la prima dei credenti • Cod. 725



## Gaudium et Spes

26. La Chiesa nel mondo di oggi • Cod. 726
27. Il senso della vita • Cod. 727
28. La società degli uomini • Cod. 728
29. Autonomia e servizio • Cod. 729
30. La famiglia • Cod. 730
31. La cultura • Cod. 731
32. L'economia e la finanza • Cod. 732
33. La politica • Cod. 733
34. Il dialogo come strumento • Cod. 734
35. La pace • Cod. 735

**I restanti volumi saranno disponibili dall'8 dicembre 2022.**



[www.editriceshalom.it](http://www.editriceshalom.it)

Via Galvani, 1 - 60020 Camerata Picena (AN)

Seguici su



Email

[ordina@editriceshalom.it](mailto:ordina@editriceshalom.it)

Disponibili su amazon

Whatsapp

**36 66 06 16 00**  
(solo messaggi)

Telefono

**071 74 50 440**

Lunedì - Venerdì  
8.00 - 12.00 / 13.00 - 19.00

Il catalogo dell'Editrice Shalom, in continuo aggiornamento, propone più di 500 libri e circa 3500 articoli religiosi. Scoprilvi tutti!